

ARS INVENIENDI

2

*Collana diretta da*  
Fabrizio Lomonaco

AI I  
640

*Direttore*

Fabrizio LOMONACO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

*Comitato scientifico*

Louis BEGIONI

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Giuseppe CACCIATORE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Domenico CONTE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Antonello GIUGLIANO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Matthias KAUFMANN

Martin Luther Universität Halle Wittenberg

Edoardo MASSIMILLA

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Rocco PITITTO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

José Manuel SEVILLA FERNÁNDEZ

Universidad de Sevilla

## ARS INVENIENDI

Questa collana del Dipartimento di Filosofia “Antonio Aliotta” dell’Ateneo Fridericiano nasce come “porta” aperta al dialogo interculturale con studiosi vicini e lontani dalla grande tradizione napoletana e italiana. Lo scopo è di offrire un nuovo luogo di confronto senza pregiudizi ma con una sola prerogativa, quella della serietà scientifica degli studi praticati e proposti sui più aggiornati itinerari della filosofia e della storiografia, della filologia e della letteratura nell’età della globalizzazione e in un’università che cambia.



Manuela Mei  
**L'intuizione dei pensieri**

*La pars inferior animae*  
nella psicologia cognitiva  
di Christian Wolff

*Prefazione di*  
Luigi Cataldi Madonna



Copyright © MMXI  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4170-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2011

*A mia madre e mio padre*





# INDICE

11 *Prefazione*

17 *Introduzione*

## PARTE I

### **Dalla pneumatologia alla psicologia matematica**

23 **Capitolo I**

*La genesi della psicometria wolffiana*

1.1. Premessa, 23 – 1.2. La pneumatologia come scienza speciale, 24 – 1.3. Dalla pneumatologia alla psicologia, 41 – 1.4. La psicometria wolffiana, 48 – 1.5. L'intuizione di Robert Greene, 55 – 1.6. Tra la *Deutsche Metaphysik* e le psicologie latine, 58

63 **Capitolo II**

*La forza dell'anima e le sue facoltà*

2.1. Premessa, 63 – 2.2. La forza dell'anima e le sue facoltà conoscitive, 64 – 2.3. Il concetto empirico di anima, 75 – 2.4. Il concetto razionale di anima, 86 – 2.5. Percezione e contenuto percettivo, 93 – 2.6. La parte inferiore e superiore dell'anima, 99

## PARTE II

### **Senso e immaginazione**

107 **Capitolo III**

*Le sensazioni: i pensieri dell'anima*

3.1. Premessa, 107 – 3.2. In che modo si forma una sensazione, 109 – 3.3. Consapevolezza, chiarezza e forza delle sensazioni, 126 – 3.4. La necessità delle sensazioni e la libertà dell'anima nel sentire, 132 – 3.5. La legge delle sensazioni, 138 – 3.6. Il ruolo epistemologico delle idee sensuali, 145

## 153 Capitolo IV

*L'immaginazione riproduttiva*

4.1. Premessa, 153 – 4.2. Come si forma un *phantasma*, 156 – 4.3. La legge dell'immaginazione, 163 – 4.4. La dimostrazione a priori della legge dell'immaginazione e il concetto di *idea socia*, 168 – 4.5. Limiti e pregiudizi dell'associazionismo pre-wolffiano, 178 – 4.6. La successione dei *phantasmata* durante il sonno e la legge dei sogni, 186 – 4.7. I *phantasmata* come copie, 191

## 195 Capitolo V

*L'immaginazione produttiva*

5.1. Premessa, 195 – 5.2. Due particolari tipologie di *phantasmata*, 196 – 5.3. Le immagini vuote dell'immaginazione, 198 – 5.4. I *phantasmata* prodotti per mezzo del principio di ragion sufficiente, 207 – 5.5. Le figure geroglifiche, 212 – 5.6. Dall'immaginazione pittorica a quella simbolica, 224 – 5.7. Le nozioni immaginarie, 227 – 5.8. I presupposti psicologici dell'arte della scoperta, 232

## PARTE III

**Memoria e ragionamento nella conoscenza intuitiva**

## 243 Capitolo VI

*Ricordare e percepire ricordando*

6.1. Premessa, 243 – 6.2. La differenza tra immaginazione e memoria: una critica a Locke, 244 – 6.3. La *ratio* del riconoscimento delle idee riprodotte, 250 – 6.4. Molteplici tipologie di memoria, 253 – 6.5. Dalla memoria sensitiva alla memoria intellettuale, 264 – 6.6. La memoria *linguistica*, 272 – 6.7. Memoria e reminiscenza, 275 – 6.8. Ricordare immagini o parole, 277

## 283 Capitolo VII

*Pensare e ragionare nella conoscenza intuitiva*

7.1. Premessa, 283 – 7.2. L'apprensione semplice: il ruolo dell'attenzione, 286 – 7.3. Giudizi intuitivi e immagini mentali, 289 – 7.4. Il ragionamento: l'importanza delle leggi psicologiche, 296 – 7.5. Le basi psicologiche del connubio tra empirico e razio-

nale, 304 – 7.6. Per una concezione matematica dei fenomeni mentali: il funzionamento della memoria, 309

- 315 *Conclusione*
- 321 *Bibliografia*
- 355 *Indice dei nomi*
- 365 *Indice dei concetti*



## PREFAZIONE

Il Seicento aveva praticamente annullato il valore cognitivo della conoscenza sensibile. Del resto non poteva essere altrimenti: i suoi risultati contrastavano vistosamente con l'immagine della realtà fornita dal nuovo pensiero filosofico-scientifico. Soltanto la conoscenza intellettuale libera dalle fallacie sensibili sembrava permettere l'accesso al reale. L'esperienza mentale bandiva così l'esperienza sensibile. L'*oculus mentis* oscurava l'*oculus corporis*. Il *cogito* cartesiano – un paradigma di questa concezione – viene raggiunto sbarazzandosi proprio della conoscenza sensibile e imponendo la conoscenza intellettuale come unico modo per determinare la vera struttura della realtà.

Ma già in epoca postcartesiana si avvertono fermenti che tendono a ridimensionare l'intellettualizzazione del processo conoscitivo e ad adattarlo alle esigenze delle nuove discipline empiriche. Inizia così nella seconda metà del Seicento una progressiva riabilitazione della conoscenza sensibile – si pensi per esempio al *Traité de Physique* (1671) del cartesiano Jacques Rohault – con lo scopo di elaborare una teoria critica dell'esperienza adeguata al nuovo metodo e alla nuova immagine scientifica del mondo. Ma il percorso non è stato breve. Soltanto a metà del Settecento Alexander Gottlieb Baumgarten potrà dichiarare in modo inequivocabile che la scienza della conoscenza sensibile – ovvero l'*aesthetica* – è una scienza autonoma e di pari rango della logica: la sua sorella più giovane, non la sua sottomessa. Dalla concezione platonizzante della scienza seicentesca si passa a una forma di aristotelismo critico, più sensibile di quello scolastico alle istanze dell'esperienza.

Il lavoro di Manuela Mei mostra con analisi puntuali che Christian Wolff svolge un ruolo da protagonista in questo processo di riabilitazione proponendo una teoria delle facoltà con forti tratti innovativi rispetto alla tradizione. Secondo Wolff la distinzione tradizionale tra facoltà inferiori e facoltà superiori è

inattendibile: la loro differenza non è sostanziale, ma graduale. Non esistono facoltà soltanto passive che hanno il compito di recepire e trattenere la materia della conoscenza e facoltà soltanto attive il cui compito, invece, è quello di elaborare le informazioni, dar loro una forma categoriale. Il prodursi della conoscenza dipende da un'incessante cooperazione di tutte le facoltà. Non sarebbe possibile alcun ragionamento senza il supporto della sensazione, dell'immaginazione e della memoria. Ricorrendo a una metafora wolffiana, Mei intende questa attività di cooperazione come un'officina, una specie di laboratorio della mente. In questa prospettiva non si pone tanto il problema della provenienza del materiale, ma soprattutto quello di comprendere come si combinano le diverse attività delle facoltà e i loro prodotti per raggiungere certi obiettivi conoscitivi.

Una particolare attenzione merita la concezione wolffiana dell'immaginazione. Mei mostra la necessità di distinguere tra un'immaginazione riproduttiva, che mira appunto a riprodurre i contenuti della sensazione, e un'immaginazione produttiva, che avvia un processo di simbolizzazione delle immagini e contribuisce alla formazione dei primi agglomerati cognitivi. Attraverso la *vis significandi* l'immagine di natura pittorica si trasforma in segno e diventa capace così di rimandare a qualcosa d'altro e di costituire quel primo reticolato sintattico-semanticamente necessario per il verificarsi della conoscenza. La caratterizzazione linguistica dei prodotti cognitivi inizia proprio nel contesto dell'immaginazione e, non a caso, è qui che Wolff espone le sue idee fondamentali riguardo al progetto di un'*ars characteristica combinatoria*.

Manuela Mei insiste giustamente sull'importanza e la novità delle due *Psychologiae* wolffiane che segnano la data di nascita della moderna psicologia cognitiva. La psicologia wolffiana è la prima ad avere una rigorosa forma nomologica e ad applicare con sistematicità il concetto di 'legge' allo studio dei fenomeni mentali. Le sue leggi – ovvero *lex imaginationis*, *lex sensationum*, *lex perceptionum*, *lex adversationis*, *lex ratiocinandi* e *lex appetitus* – sono le prime leggi della psicologia moderna. Percezioni, immagini, volizioni ed emozioni diventano con Wolff

gli oggetti della ricerca psicologica e l'introspezione viene considerata come lo strumento d'indagine per eccellenza. Nonostante le obiezioni di autori come Kant e Wilhelm Wundt all'uso dell'autosservazione nello studio della mente, bisognerà aspettare il comportamentismo perché ne venga messo in discussione il primato in psicologia. Con Wolff la pneumatologia si converte definitivamente in psicologia scientifica, costituendosi e legittimandosi come disciplina autonoma.

Wolff – convinto naturalista – insiste sul ruolo determinante della psicologia per poter comprendere il funzionamento della conoscenza e la natura delle nozioni a priori. Il suo naturalismo ha una duplice natura: ontologica e metodologica. Gli eventi mentali non godono di uno stato ontologico privilegiato rispetto agli altri eventi del mondo e vanno perciò studiati con lo stesso metodo. Il progetto wolffiano di sviluppare una psicomètria – ovvero una scienza in grado di misurare e comparare i fenomeni mentali – è un esempio significativo di questo naturalismo e avrà parecchia risonanza nell'Ottocento. Mei nega però l'origine wolffiana del progetto ribaltando così l'opinione – ancor oggi dominante – secondo cui sarebbe stato Wolff il primo a ideare la possibilità di una psicomètria. Questa idea deve essere fatta risalire, invece, a *The Principles of Philosophy of the Expansive and Contractive Forces or an Inquiry into the Principles of the Modern Philosophy* (1727) di Robert Greene, che Wolff recensisce negli *Acta Eruditorum* (1729-30), proprio pochi anni prima della pubblicazione delle sue *Psychologiae*.

Il libro di Manuela Mei è il primo studio approfondito sulla psicologia e la teoria delle facoltà inferiori di Christian Wolff e contribuisce perciò a colmare una lacuna della storiografia, spesso troppo orientata in modo unidimensionale verso le facoltà superiori e troppo sorda verso il lavoro sotterraneo dell'officina mentale. I risultati della sua ricerca dimostrano che l'immagine della filosofia wolffiana – malgrado il suo radicale rinnovamento negli ultimi decenni – ha bisogno ancora di correzioni importanti.

Luigi Cataldi Madonna





Desidero esprimere il mio più sincero ringraziamento a quanti, con le loro osservazioni e le loro critiche, hanno contribuito alla realizzazione del presente volume. In particolare ringrazio Luigi Cataldi Madonna per aver suscitato in me l'interesse nei confronti delle psicologie latine wolffiane, in particolare per ciò che concerne la genesi e lo sviluppo di alcune teorie psicologiche elaborate da Wolff, come per esempio, quelle riguardanti il concetto di legge psicologica o anche quelle relative alla competizione tra le idee, non ancora sufficientemente indagate dalla bibliografia secondaria. Vorrei ringraziare anche Stefano Poggi il quale, soprattutto durante gli anni di stesura della tesi di dottorato, ha saputo indirizzare le mie ricerche verso i principali nuclei tematici della psicologia ottocentesca, consentendomi così di individuare alcune delle tesi già presenti *in nuce* nella *Psychologia empirica* di Wolff, per esempio quelle relative alla *psychometria*.

Un ringraziamento particolare va a Norbert Hinske. Durante i nostri colloqui Hinske mi ha trasmesso la sua passione per la filosofia e più in particolare per la psicologia di Christian Wolff, interpretato al di là di quegli schemi storiografici che hanno fatto del *praeceptor Germaniae* un semplice razionalista dogmatico. Vorrei ringraziare Hinske per il tempo dedicatomi e per aver arricchito le mie ricerche di spunti di riflessione acuti e considerazioni accorte. Desidero ringraziare anche Clemens Schwaiger per la grande disponibilità e cortesia dimostratami durante le varie fasi di stesura del presente volume ed in particolare per le sue osservazioni, sempre puntuali e rigorose.

Ringrazio anche Beatrice Centi, Riccardo Martinelli e Matteo Favaretti Camposampiero per i loro suggerimenti in merito alla genesi della psicologia wolffiana e più in generale alle fasi che hanno determinato il passaggio dalla pneumatologia alla psicologia. Un ringraziamento particolare, inoltre, va ad Axel Bühler per l'aiuto fornitomi durante la prima fase delle mie ricerche in Germania e per i suoi insegnamenti in merito al rapporto tra logica e psicologia.

Roma, giugno 2011



## INTRODUZIONE\*

Il pensiero, secondo Wolff, è un atto dell'anima ovvero l'atto per mezzo del quale essa può dirsi conscia di sé e delle cose fuori di sé<sup>1</sup>. In altre parole, ogni qual volta pensiamo avviene un processo a livello mentale che ci consente di rappresentare non soltanto ciò che accade nella nostra anima ma anche ciò che accade intorno a noi. Nella *Psychologia empirica* del 1732 e nella *Psychologia rationalis*, di due anni successiva, Wolff chiarisce quali sono i prodotti di tale attività, le modalità con cui essa si esplica, nonché i procedimenti mentali che si innescano nel momento in cui più pensieri si susseguono nella nostra mente.

Il filo conduttore dell'indagine perseguita da Wolff risiede nella convinzione secondo cui per avviare ogni nostro processo conoscitivo, anche il più semplice come per esempio una percezione sensoriale, è indispensabile un intervento attivo della nostra anima. Non a caso con il termine *cognitio* Wolff intende l'azione dell'anima per mezzo della quale essa *acquisisce* un prodotto mentale<sup>2</sup>: singolare sotto forma di *idea*<sup>3</sup>, universale sotto forma di *notio*<sup>4</sup>. Tale attività si esplica per mezzo di una forza, la cosiddetta *vis animae*, la quale agisce grazie ad una serie di facoltà che Wolff distingue in facoltà della parte inferiore dell'anima – la *facultas sentiendi*, l'*imaginatio* e la *memoria* – e

---

\* Le opere di Christian Wolff verranno citate secondo la seguente edizione: C. Wolff, *Gesammelte Werke*, a cura di J. École, H.W. Arndt, C.A. Corr, J.E. Hofmann, M. Thomann, Olms, Hildesheim 1962 e sgg. A tale edizione si riferisce la sigla *G.W.*, seguita dall'indicazione della sezione (I: Deutsche Schriften, II: Lateinische Schriften, III: Materialien und Dokumente) e del volume corrispondente.

<sup>1</sup> «*Cogitatio* igitur est actus animæ, quo sibi sui rerumque aliarum extra se conscia est» (C. WOLFF, *Psychologia empirica, methodo scientifica pertractata*, Frankfurt - Leipzig 1738, rist. Olms, Hildesheim 1968, in *G.W.* II, 5, § 23, p. 16).

<sup>2</sup> «*Cognitio* est actio animæ, qua notionem vel ideam rei sibi acquirat» (Ivi, § 52, p. 32).

<sup>3</sup> «*Repræsentatio* rei dicitur *Idea*, quatenus rem quandam refert, seu quatenus objective consideratur» (Ivi, § 48, p. 30).

<sup>4</sup> «*Repræsentatio* rerum in universali seu generum & specierum *Notio* a nobis appellabitur» (Ivi, § 49, p. 31).

facoltà della parte superiore dell'anima – tra le altre: l'*attentio*, l'*intellectus* e la *ratio*<sup>5</sup>. È proprio a partire dalla distinzione tra le facoltà conoscitive della *pars inferior* e della *pars superior animae* che Wolff differenzia due tipi di conoscenza: intuitiva e simbolica. La prima, la cosiddetta *cognitio intuitiva*<sup>6</sup>, ha a che fare con oggetti singolari; la seconda è quella che ci consente di rappresentare le cose mediante parole o altri segni<sup>7</sup>.

Con il presente lavoro intendiamo indagare il funzionamento delle facoltà della parte inferiore dell'anima – senso, immaginazione e memoria per l'appunto – nonché il modo in cui tali facoltà si relazionano tra loro ogni qual volta apprendiamo, giudichiamo e ragioniamo nell'ambito della conoscenza intuitiva. Tale indagine ci consentirà di mostrare che da un punto di vista wolffiano i nostri processi conoscitivi sono subordinati all'intervento di determinate leggi del pensiero che hanno il compito di regolare la formazione – nonché il succedersi – di tutti i nostri contenuti mentali<sup>8</sup>. Ciò che è importante mettere in risalto è il fatto che queste leggi non sono leggi di tipo logico, bensì di tipo psico-logico; la logica, infatti, deriva i suoi principi dalla psicologia e non fa altro che insegnarci il modo in cui deve essere diretto l'intelletto nella conoscenza della verità<sup>9</sup>. La psicologia, invece, cercando di indagare più da vicino le modalità operative della mente umana ci consente di comprendere, soprattutto nel suo empirico, in che modo si formano e si susseguono le nostre percezioni ed i nostri pensieri<sup>10</sup>.

Partendo da questo presupposto, nella nostra indagine prenderemo in esame due delle leggi analizzate da Wolff in entram-

<sup>5</sup> Torneremo più avanti sulla distinzione tra parte inferiore e superiore dell'anima.

<sup>6</sup> «*Cognitio*, quæ ipso idearum intuitu absolvitur, dicitur *intuitiva*, seu, *rem intuitive cognoscere* dicimur, quatenus ideæ ejus, quam habemus, nobis sumus conscii» (Ivi, § 286, p. 203).

<sup>7</sup> Cfr.: C. WOLFF, *Vernünfftige Gedancken von Gott, der Welt und der Seele des Menschen auch allen Dingen überhaupt* (d'ora in avanti *Deutsche Metaphysik*), Halle 111751, rist. Olms, Hildesheim - Zürich - New York 1983, in *G.W. I. 2*, § 316, p. 173; *Metafisica tedesca*, trad. it. a cura di R. Ciafardone, Bompiani, Milano 2003, p. 263.

<sup>8</sup> Cfr.: ID., *Psychologia empirica*, cit., §§ 83, 84, p. 49.

<sup>9</sup> Ivi, § 325 n, p. 236.

<sup>10</sup> «Nostrum vero inprimis est in Psychologia empirica stabilire leges & regulas inde pendentes generales perceptionum ac cogitationum» (Ivi, § 84 n, p. 49).